

# Volere Volare



Bimestrale dell'Associazione  
cittadini e familiari di Trieste  
per la prevenzione e il contrasto  
alle dipendenze

www.assalt.org

COSA MI SONO PERSO?

numero 1  
Anno 16 2016

registrazione al Tribunale di Trieste  
n. 1042 del 1/3/2002.

Poste italiane spa  
spedizione in A.P. - DI 353/2003  
(conv. in l.27/2/2004 n. 46)  
art.1, comma 2, Dcb TS.

www.volerevolareweb.com



## COSA MI SONO PERSO?

Corro, corro come un pazzo alla  
ricerca di placare il dolore

La nebbia alta in cielo, la giornata uggiosa, binario 1, Trieste/Torino in partenza alle ore 07,15.

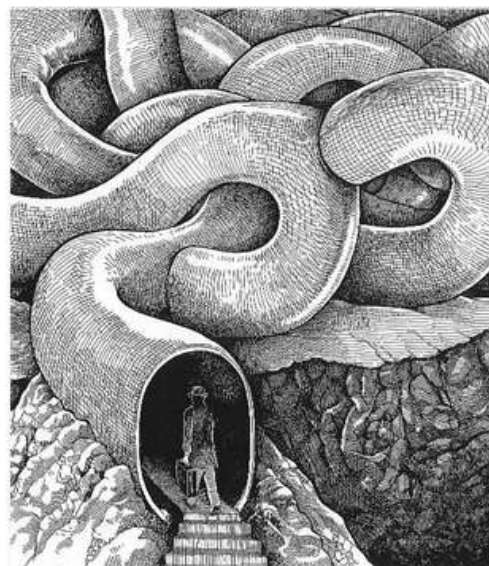
Il fischio scuote passanti e passeggeri.

Mi devo sbrigare, mi muovo guardingo e furtivo mi infilo in bagno poiché sono senza biglietto, ma ho escogitato un metodo: rubo i cartelli "bagno fuori servizio" e li incollo al di fuori della porta.

Una volta dentro mi accascio e dormo, non sto molto bene, l'astinenza sale ... sento il treno che arriva alla stazione e l'annuncio: Mestre stazione di Mestre ... aaaaaaaahh che sensazione di euforia, anche oggi è andata!

Scendo di corsa come un centometrista, ora nella mente solo i passaggi di rito, telefono sulla destra e soldi a sinistra ... corro, corro all'appuntamento come Carl Lewis, è tutto un attimo, lo scambio e via, ora non esiste niente e nessuno ... il tempo si ferma, sono in estasi, con gli ultimi 10 euro compro il biglietto del ritorno, ho già binario e orario in testa raggiungo il treno e mi fiondo in bagno ... stavolta per farmi una pera. Una fila di persone è fuori del mio bagno. Chiamate l'ambulanza, c'è un altro tossico morto.

Cristian



SOMMARIO



### GRAZIE AMICI

Qualche anno fa dicevo al mio compagno che non avrei mai lasciato mia moglie

(pagina 2)



### L'ANGOLO DI MITILENE

Vi racconto la storia di un giovane adulto che non aveva quasi nessun interesse

(pagina 2)



### LAVORI IN CORSO

Se capitasse un'altra volta l'abbraccerei

(pagina 2)



### IL SAGGIO MENESTRELLO

la polvere che vedevano cadere era magia

(pagina 3)



### FATE IL VOSTRO GIOCO

Ho paura. Devo lasciare la città, almeno per un po'

(pagina 3)



## Grazie amici

L'amicizia e il coraggio di esprimersi cancellano le paure e ci si prende per mano in un abbraccio di consapevolezza.

Eccomi qua sul treno con il cuore in gola e gli occhi gonfi, tanto per cambiare. Oggi è un viaggio importante: vado a raccontare a mia sorella che la persona che vive con me non è il mio coinquilino, ma è quell'uomo meraviglioso di cui mi sono innamorato. La prima persona della mia famiglia alla quale racconterò finalmente chi sono.

Cosa succederà, cosa dirò, cosa mi dirà. La paura si mescola all'entusiasmo però se mi guardo allo specchio sono orgoglioso di me stesso. Quando ho iniziato questo percorso non avrei nemmeno immaginato che sarei arrivato a tanto; qualche anno fa dicevo al mio compagno che non avrei mai lasciato mia moglie. Dopo qualche tempo ho detto che avrei potuto vivere con lui solo quando mia mamma non ci sarebbe

stata più, per poi lasciare la moglie, lasciare il lavoro, lasciare il mio paese d'origine per partire senza lavoro e senza sicurezze, per raggiungere l'unica persona al mondo per la quale vale la pena vivere, amare, soffrire.

Dopo un percorso fatto di montagne russe e pianure sterminate oggi farò il primo coming out importante, sono stato fortunato! Sono partito senza niente, senza sicurezze. Oggi ho un compagno meraviglioso e un lavoro sicuro. Ho pochi soldi, anzi proprio non ne ho, ma sono ricco, ricchissimo. Ho degli amici meravigliosi che mi hanno accompagnato in tutto questo percorso, che mi hanno asciugato le lacrime e, quando serviva, mi hanno dato dei grossi calci in culo per continuare il mio cammino e, da brava checca, se penso

a loro piango perché sono stati la mia salvezza, sono il mio faro della vittoria e a loro voglio un bene indefinibile.

Ho paura, angoscia, mi allontanano da loro ma li sento vicini. Mi terranno la mano anche tra poco quando inizierò a parlare per la prima volta sinceramente con chi mi ha visto crescere, con chi ha sostenuto tutte le mie battaglie e da domani forse avrò il sostegno che mi mancava, quel senso di incompletezza forse inizierà a finire, a morire in un sospiro che pronuncerà la parola grazie... a tutti quelli che mi hanno accompagnato fino a qui. Vi voglio bene, un bene dell'anima GRAZIE

K2

## L'angolo di Mitilene



## Carpe diem

Le opportunità hanno varie sfumature. Il ministro delle pari opportunità ad esempio. Solo una è stata la Ministra "al maiuscolo" tutto il resto erano "dispari opportunità", ammettendo che anch'io sono una dispari (17/11/1987), anche se preferisco i numeri pari. Inoltre un sinonimo di quella parola è "bisogno" non in senso letterale, ma possibilità di cambio di qualcosa: la donna emigrata che finisce nella trappola della criminalità, la storia di un uomo che sposa una ragazza in dolce attesa per pagarle dei debiti e non può farlo e altro. Poi c'è l'opportunità di un evento o di un lavoro che può cambiare in meglio o in peggio la vita. Personalmente ho "in cantiere" un aperitivo speciale, ma ancora non ho deciso se andare o non andare. Il dubbio nasce da un pensiero. Non vorrei andarci ma c'è uno a cui



voglio bene. Mi sembra un gattino meticcio abbandonato e maltrattato, ma temo l'incontro sia per lui, sia per me. Potrebbe diventare una provocazione, come una calamita attira il ferro. Mi sento una macchina sull'orlo del precipizio dove, come nei film, o ti salvi piano piano o cadi con la macchina. Un'amica mi dice: "Ma vai! Carpe diem!" Tradotto: cogli l'attimo. Più ci penso e più ho dubbi, aiutooooo...!

Vi racconto la storia di un giovane adulto che non aveva quasi nessun interesse. Stava a casa, guardava internet e altro, raramente usciva di casa con quei pochi amici che aveva, ma per pochissimo tempo, di certo non quello di un olimpiade ovviamente. Un giorno, dopo una vita "basagliana" iniziò il calvario non consapevole della sua vita. All'inizio, per quasi un anno, andò all'estero, proprio là dove c'era la guerra, quella vista in tanti film. Si portò una sconosciuta, Eva. Una volta a casa tagliò ogni contatto con chi lo conosceva. Incontrò un energumeno in cui credeva. Poi si accorse che fu un fiasco colossale, false credulità piene di ciarlatanaggine e si trovò nella selva oscura di Dante ma non si accorse subito dell'errore. Tornò nel suo ex

Opportunità ovvero la storia di Adamo ai tempi dei social

eden ma perse tutto. Trascorsero tanti mesi e nel frattempo incontrò gente doppiogiochista facendogli credere che fosse un'opportunità il falso esilio e che avrebbe avuto una vita migliore della precedente. Tutto invano. Adamo non si mosse perché Eva non desiderava nulla niente tranne quella vita che anche lei aveva perduto nell'eden. Al genitore di lui non gli andava né la vita di prima né quella di adesso. Chissà se Adamo ed Eva sconosciuti, per tutto il tempo esiliati, senza meta, fossero sopravvissuti al caldo dell'estate scorsa, cosa sarebbe successo?

Mitilene

## Lavori in corso

Il timore delle relazioni e il rimpianto di non aver colto quel fiore

Essere nel posto giusto, al momento giusto, ma con la persona sbagliata. Avevo scritto ma me ne sono dimenticato. Quasi un non voler vedere eppure avevo l'opportunità di portare quello che ho scritto. Penso se ho avuto l'opportunità di avere una famiglia e mi rispondo di sì, ma è sfumata. L'ho vista passare, mi ha salutato e mi ha detto: "Sarà per la prossima volta".

Se capitasse un'altra volta l'abbraccerei così forte da non lasciarla scappare. So bene che l'opportunità la devo creare. Stiamo lavorando per un futuro migliore.

L. M. Salvuccio

## Fate il vostro gioco

La delusione di una fiducia tradita e la forza di continuare a credere nel futuro, nella consapevolezza di dover lottare ancora e ancora.

Mi chiamo L., ho ventiquattro anni, sono l'ultima di undici figli e vengo da un paese povero. Sono arrivata in Italia quattro anni fa, ho mancato la sanatoria del 2012 perché riguardava solo i clandestini immigrati entro il 2011 e quindi ho sempre lavorato in nero.

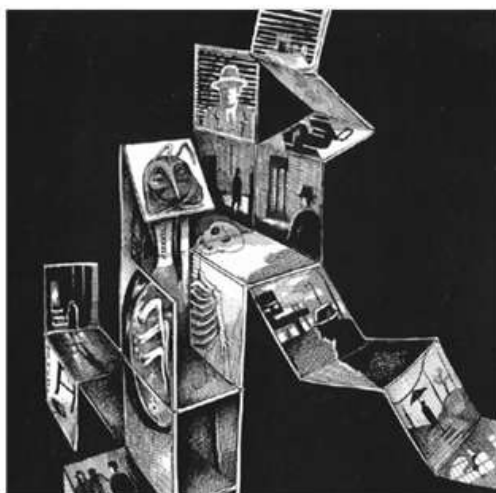
Con il mio stipendio mantengo i miei genitori e abbiamo deciso di comperare un terreno dove potere costruire una casa. Loro andranno a vivere lì perché ora sono in casa di mio fratello, ma litigano sempre con sua moglie. La casa avrà due piani e sarà in una città universitaria, così daremo in affitto un appartamento agli studenti e i miei genitori avranno una piccola rendita.

Ma non posso impegnarmi in questo progetto fino a quando non avrò un contratto di lavoro regolare. E non potrò avere un contratto regolare fino a quando non avrò il permesso di soggiorno. E non avrò il permesso di soggiorno fino a quando...

Per uscire dal mio paese è necessario ottenere il visto. Ed è più facile ottenere il visto se la domanda e i documenti sono presentati da un'agenzia. Cinquemila euro. Per trovare lavoro in Europa l'agenzia mi ha detto che una signora si sarebbe occupata di tutto. Cinquemila euro. Da pagare con i primi stipendi.

Lascio il mio paese con in mano il numero di telefono di questa signora. Mi dice che quando arriverò in Danimarca troverò all'aeroporto una persona che mi aiuterà.

Ma all'aeroporto non c'è nessuno. Telefono. La signora



mi dice che ci sono stati dei problemi, ma che mi aspetta a M. C'è tanto lavoro e pagano bene. Una colf guadagna fino a tremila euro al mese.

A M. questa signora è molto gentile. Non conosco nessuno. Mi aiuta a trovare una stanza in affitto presso dei connazionali, e un lavoro come colf. Inizio con novecento euro al mese. E pago tutti i cinquemila euro

che dovevo. La signora è ormai diventata mia amica. Mi dice chi è bene frequentare e chi no. È più gentile delle mie sorelle. A un certo punto perde il lavoro e mi chiede se posso aiutarla a pagare l'affitto. Quando alla fine ha accumulato con me un debito di duemila euro sparisce. La delusione è forte, ma ormai mi sono ambientata e vado avanti per la mia strada. La mia famiglia conta su di me.

Dopo qualche tempo la signora si fa sentire di nuovo. Vuole altri soldi. Le dico che non sono più disposta a darne. Mi tempesta di messaggi minacciando di denunciarmi alla polizia. Viene nella mia casa per chiedere ancora soldi e dopo che se ne è andata non trovo più il mio passaporto. Un giorno suonano alla porta due uomini e dicono che sono venuti a prendere i soldi. La signora telefona alla mia padrona di casa dicendo che se non mi caccia via la denuncia per tutti gli inquilini che ha in subaffitto.

Ho paura. Devo lasciare la città, almeno per un po'. Vado a parlare con una signora presso la quale avevo lavorato. Le racconto tutto. Mi dice che cercherà di fare il possibile.

Ed eccomi qui, presso una famiglia che mi ospita e che mi ha fatto ottenere un permesso temporaneo di tre mesi. L'associazione che si sta occupando del mio caso presenterà la richiesta del permesso di soggiorno per motivi umanitari. Sembra la mia unica opportunità.

A.

## Il saggio menestrello

Un tenero incontro tra generazioni. Il racconto di una nonna che trasmette al nipote l'esperienza di tempi passati cercando le parole in un gioco di poesia e sapienza.

Colgo l'opportunità di parlare della mia bisnonna e del fatto che sia vissuta per oltre cento anni. Ci pensate? È nata nel 1909 ed è morta nel 2010. Quando lo si sente probabilmente non gli si dà il giusto peso o non ci si ferma a pensare a quanto possa essere lungo un secolo. La cosa che trovo più strana e ammirevole è che la bisnonna, nonostante a cinquant'anni, in seguito ad una malattia, abbia iniziato a perdere la vista per poi rimanere completamente cieca, poco a poco i suoi ricordi, soprattutto quelli che riguardavano la sua infanzia, erano pieni di dettagli e di colori. Da bambino, quando andavo a trovarla, non perdevo l'occasione di farmi raccontare qualche storia o qualcosa che aveva visto; da come si vestivano una volta a come ci si rivolgeva ai propri genitori o agli estranei. Allora lei, interrompendo il mio flusso di domande, mi prendeva sotto braccio e mi diceva che ero il suo cavaliere e che prima doveva aiutarla a sedersi. Poi cominciava a raccontarmi vari episodi che in quel momento le venivano in mente. Spaziava da un argomento all'altro, da come durante la prima guerra mondiale si riunivano attorno alla radio ascoltando e cercando di capire cosa succedeva a quando durante la seconda guerra mondiale, al suono della sirena, tutti correvano perché di lì a poco sarebbero ricominciati i bombardamenti. Durante le esplosioni lei ed altre persone che già avevano vissuto quella terribile esperienza, raccontavano storie ai bambini dicendo loro che il rumore che sentivano erano i passi di un gigante e che la polvere che vedevano cadere era magica e se starnutivano, respirandola, potevano



esprimere un desiderio. Ora non sono più un bambino, ho ventisette anni e rimango colpito dalla lucidità con cui mi raccontava le sue storie ormai vissute ottanta anni prima, mentre io faccio fatica a ricordarmi dettagli della mia vita che magari risalgono a dieci anni fa. Lei con tutta calma e tranquillità si ricordava tutto o quasi della sua infanzia ed io ho avuto l'opportunità di poterla ascoltare.

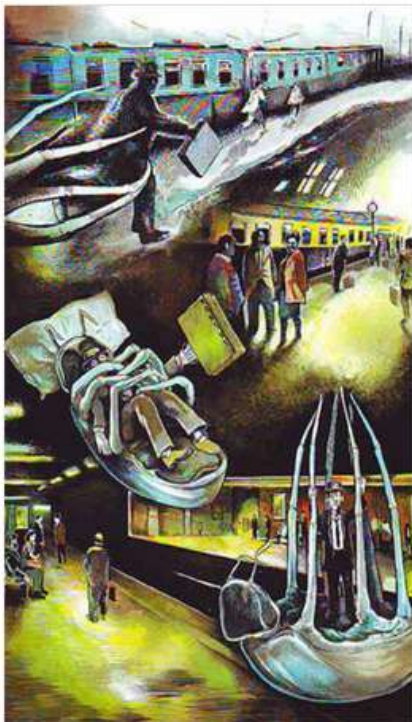
Luca

## La superbia del pessimismo

L'abitudine, l'automatismo riducono l'essere umano in cenere. Ci si risveglia dal torpore per un destino, una stanchezza, un'agitazione.

Vivevo con mia madre in una piccola città di provincia. Credevo, con la superbia di chi sa tutto, di aver completato quel ciclo vitale di scoperte e emozioni che la vita ti regala. Pensavo che il barattolo fosse ormai vuoto, non rimaneva nemmeno il fondo da leccare. Ero stanco e presuntuoso. L'unico problema che mi assillava era trovare una vena giovane. No, non è una figura retorica. Parlo di vene vere, quelle dove il sangue scorre per riossigenarsi. Sparite, scappate, fuggite via a gambe levate. Stanche anche loro. Tossico da anni, non riuscivo più a sentire l'ebbrezza del profumo del sangue e del conseguente benessere della sostanza. Forse mi mancava più il rito che l'eroina. Non lo so, non lo saprò mai. Era un'occasione per smettere? Un segnale inviato dal fato? No. Non lo era e non ho nemmeno subito preso la palla al balzo. Era stanchezza, tanta stanchezza, di un dolore negato, di ricordi cancellati, di una vita che un senso ce l'aveva ed era chiaro e tangibile ma che necessitava di forza folle. La consapevolezza di aprire le porte al carcere, all'ospedale, e di rimanere in solitudine per sempre era ben presente, ma non mi spaventava, almeno apparentemente. Organizzatissimo, riuscivo a lavorare, a mantenere uno straccio di rapporti sociali, leggevo e studiavo, dipingevo, credevo di creare. Ma c'era qualcosa, che ancor oggi non capisco perfettamente, che mi frullava nella mente. Forse la curiosità di esplorare altro, la medesima curiosità che mi aveva attratto nella ricerca di provare le sostanze. La stessa.

Volevo almeno due vite, tre, quattro, cinque in un delirio di immortalità di cui ero certo. Un'incoscienza razionale, un paradosso che, come la contraddizione, probabilmente appartiene al genere umano e che io, in un ballo sfrenato, focalizzavo in fame di vita, di esperienze. Giustificavo il tutto fingendomi ricercatore e libero battitore. Abile come pochi, riuscivo a ribaltare tutto e lo trasformavo a mio piacimento. Sopravvivenza, semplice sopravvivenza. Non avevo nemmeno più il problema di recuperare la "roba". Nella carriera del tossico ero arrivato piuttosto in alto e in casa c'era sempre almeno un etto di eroina a disposizione. Solo il pensiero di ritrovarmi ore e ore seduto in bagno alla ricerca di un pertugio per iniettarmi la droga, tra una bestemmia e l'altra, il sangue sul pavimento, l'orrore di prendere un'arteria, mi frenava l'impulso, ormai consolidato da anni, di proseguire in quella follia. E ci rinunciavo. Prendevo il metadone accontentandomi di riprovare l'ebbrezza in rari casi. Dentro di me avevo deciso di smetterla con quella routine. Stufa di timbrare il cartellino di un lavoro che non mi apparteneva più, ma non ne presi subito coscienza. Ci volle ancora un po' di tempo. Ma smisi e scoprii nuovi mondi, altre alienazioni probabilmente. Diedi un nuovo senso alla mia vita.



## La svolta

Riappropriarsi di sé riscoprendo l'essenza della tua natura. L'eterno duello tra nascita e vita.

Mamma a vent'anni e il tuo mondo cambia, il tuo tempo si stravolge e tu vivi in funzione di quella preziosa vita che hai tra le mani.

Con fatica ti ci abitui e le giornate vengono scandite dai ritmi della tua creatura. Quell'esserino così piccolo è in grado di muovere i fili e tu come una marionetta arranchi per essere sempre presente, sempre pronta, sempre sveglia, sempre all'altezza, perché nonostante la tua giovane età vuoi essere perfetta.

Mi sentivo indispensabile, l'unica a comprendere ogni sfumatura del suo vagito, l'unica a percepire dal suo respiro se stava bene o se aveva bisogno di qualcosa, l'unica a fare le cose giuste per lui, perché lui era mio, anzi era parte di me.

La gioia era immensa ma anche la fatica non era da meno. Bastava un suo sorriso per sentirmi appagata e la stanchezza svaniva. La storia si è

ripetuta altre due volte, nel senso che ho avuto altri due bambini e in qualche modo ogni volta che mi ritrovavo con il frugoletto tra le braccia venivo rapita dall'estasi di essere madre.

La mia vita è andata avanti così per parecchi anni e credo di essere stata una buona madre, ma nel contempo ho scordato di essere anche donna. Poi l'incontro casuale con una vecchia amica, un caffè e due chiacchiere hanno dato una svolta al mio quotidiano, l'opportunità di un nuovo lavoro in un ambiente giovane e ancora in fase di sviluppo mi hanno stimolato e hanno ristabilito la connessione tra persona, donna e mamma. Riprendere in mano la mia vita ed avere una parte attiva nella società ha dato uno scossone al mio modo di essere, nel modo di pensare e di agire. Non solo la mente ne ha tratto beneficio, ma anche il corpo. La cura di me stessa era più volte passata in secondo piano, tra un biberon e

una crema sulle gambe ovviamente vinceva il biberon, tra il taglio di capelli e il pomeriggio in giardino a giocare la precedenza andava al divertimento e così via...

Quindi finalmente era arrivato il mio momento, ero padrona del mio tempo, nella pausa pranzo addirittura potevo andare a sedermi su una panchina e godere di un raggio di sole, di una chiacchiera al telefono con un'amica, il fumo di una sigaretta senza fretta ... o passeggiare per le vie della città guardando in pace una vetrina, cosa assolutamente improbabile quando hai figli piccoli!

Si le piccole cose di ogni giorno a cui rinunci senza accorgertene, ma che a lungo andare ti esauriscono al punto che nel tempo libero non sai cosa fare, se non sognare.

Eva

## L'ingiustizia incomprensibile

Il destino tira brutti scherzi e ti sfida in un gioco difficile da capire, da accettare.

Ero a casa di un mio amico, da sola. Mi sono sentita male, non ricordo nulla. L'amico è arrivato e ha chiamato il 118. Sono stata ricoverata in ospedale con broncopneumonia, blocco renale, polmoni, fegato, diabete nell'urina. Prima in pneumologia. Le cose si sono subito messe male dovute a un'insufficienza respiratoria ed è stato necessario il coma farmacologico. Non funzionava nessun organo. Quando ero in coma sono entrata in un tunnel, ma ero cieca. Mi trovavo in un giardino, in estate, c'era gente con corone di fiori in testa, cantavano, giocavano. Tutto era gioioso, una bella sensazione. Sentivo cantare e c'erano tanti amici che conoscevo che suonavano la chitarra. Sono andata a fare un giro con alcuni amici motociclisti. Abbiamo fatto una bella corsa in moto, poi loro mi hanno lasciata e mi hanno detto di restare. "Tu resta", mi hanno detto, e sono andati via, non sono più tornati. Ho aspettato tanto tempo finché mi sono svegliata e non capivo niente. Quando mi sono svegliata, l'unica persona che ho riconosciuto è stata mia madre perché lei ha



i capelli rossi. Era pieno di parenti ma non riuscivo a riconoscerli. Tutti con cuffia e camice e siccome ero in terapia intensiva dovevano entrare uno alla volta, ma per me erano tutti uguali. Ogni volta che qualcuno entrava pensavo fosse sempre la stessa persona e che mi prendeva in giro. Per me la cosa più importante era

potere girarmi nel letto ed era impossibile, non ci riuscivo, dovevo sempre stare a pancia in giù, immobile.

Ho avuto una seconda possibilità. Ho fatto un sacco di riabilitazione, ancora oggi sto continuando a farla.

Ero nuotatrice, facevo palestra. Adesso tutto è cambiato. Non vorrei dipendere dagli altri, vorrei fare le cose da sola. Sono maturata, mi sono tolta tutte le sostanze che usavo, e vorrei nuotare, cosa che dubito tornerò a fare, e vorrei vivere da sola. Non ho amici, di quelli nuovi, giusti. Ho cinquantanove anni. Mi piacerebbe camminare in centro da sola. Mi godo la tivù e mi piace mangiare patatine. Soprattutto venerdì sera perché il sabato sono a casa, non devo fare riabilitazione e nessuno mi verrà a prendere per fare delle attività. Sei anni fa ho perso mio papà, ho perso mia sorella che mi aveva tanto aiutato mentre ero in ospedale e al rientro a casa, lei era stata quella che ha fatto tutte le carte per il ricovero, la dimissione, ha seguito le terapie. E' morta della mia stessa malattia e il ventidue dicembre è morto il mio piccolo fratellino, mia mamma non se ne fa una ragione, neanche io me la faccio. Altro che opportunità, penso che la vita sia ingiusta.

Nilde

### ALT

**Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.**

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i familiari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: [assalt.trieste@gmail.com](mailto:assalt.trieste@gmail.com)  
sito web: [www.assalt.org](http://www.assalt.org)

**Direttore editoriale**  
Pino Roveredo  
**Direttore responsabile**  
Elena Dragan  
**Coordinamento**  
Gabriel Schuliaquer  
**Capo redattore**  
Gigliola Bagatin

**Redazione**  
Luca G, Paolo, K2, Renato, Mariano, Giuliano, Martina, Monica, Swan, Anna, Emiliano P., Daniela, Edi, Vili, Mitilene, Maura, Nicholas, Barbablu

**Grafica & impaginazione**  
Emilio Porto e Nanni Spano  
[www.doppiopixel.com](http://www.doppiopixel.com)

**Il nostro sito**  
[www.volerevolareweb.com](http://www.volerevolareweb.com)

**Volerevolare**  
Androna degli Orti 4, Trieste  
tel. 040 635830

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volerevolare@hotmail.it](mailto:volerevolare@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni venerdì dalle 14.00 alle 16.00